

M.A. AMIR-MOEZZI

L'ISLAM DEGLI SCIITI

*Dalla saggezza
mistica alla
tentazione politica*
EDB, Bologna 2016,
pp. 83, € 8,00.



È solo dopo gli anni Settanta, anzi Ottanta, del secolo scorso, che gli studi critici sull'islam sciita hanno assunto una grande importanza e che un numero consistente di ricercatori ne ha fatto l'oggetto centrale delle proprie ricerche. Le numerose statistiche pubblicate negli ultimi tempi sui media mostrano che, presso l'opinione pubblica occidentale, l'interesse per lo sciismo e per gli sciiti – anzi, si potrebbe dire la loro scoperta – non risale che a qualche anno fa. Era necessario attendere avvenimenti drammatici – come la guerra civile libanese, la rivoluzione islamica in Iran, l'invasione americana dell'Iraq e più recentemente la guerra civile in Siria e in Iraq e le atrocità che quotidianamente l'accompagnano –, perché si riservasse un'attenzione maggiore a questa comunità minoritaria dell'islam, che conta più di 200 milioni di fedeli, e alle particolarità della sua fede.

Nonostante ciò, le credenze e le pratiche sciite sono ancora poco o mal conosciute. Spesso il grande pubblico non è testimone che delle manifestazioni tragiche di un fanatismo esasperato: donne gravemente repressi e violentate, *mullah* totalitari, folle indottrinate, pene esibite in pubblico, rituali di lutto sanguinari. Oppure gli sciiti sono ancora percepiti solo come una minoranza perseguitata e massacrata dai *jiihadisti* sunniti. Questi fenomeni complessi, frutto della strumentalizzazione politico-sociale della religiosità, soprattutto nella sua componente popolare, occultano quasi del tutto il fatto che lo sciismo, con la sua pluralità di tendenze, è anche una delle più ricche tradizioni intellettuali e spirituali dell'islam; che la sua storia annovera migliaia di brillanti teologi, esegeti, filosofi, artisti, eruditi, giuristi, mistici e uomini di lettere; che il *corpus* degli scritti sciiti, comprendendo parecchie decine di migliaia di opere, è uno dei più ricchi del mondo.

A che cosa è dovuta questa scarsa conoscenza? In primo luogo, gli studi scientifici dedicati allo sciismo sono per la maggior parte molto recenti. Gli specialisti occidentali non superano la trentina. A questo numero bisognerebbe aggiungere qualche raro studioso sciita che applica il metodo storico-critico, ma che pubblica solo nelle lingue dell'islam.

Ben poca cosa, se si pensa alle centinaia di specialisti del sunnismo che si occupano delle diverse discipline afferenti al dominio arabo e islamico, da più di un secolo e mezzo. In aggiunta, gran parte degli sciiti stessi conosce poco o male la propria religione. Molti, come del resto accade dappertutto, non leggono i testi fondamentali e spesso si rimettono al sapere delle autorità religiose. Queste, che si tratti di teologi, di leader religiosi, di teorici politici o di capi mistici, non offrono – cosa peraltro molto comune – che una visione tendenziosa, unilaterale, delle cose della fede.

Ci sono ancora da tenere in considerazione i casi della storia e le rivalità ideologiche che ne risultano, di cui una delle conseguenze maggiori è stata, a partire dal Medioevo e all'interno dello sciismo stesso, l'ostracismo applicato ai pensieri devianti e la censura dei testi giudicati problematici.

Infine, la religione sciita, definendosi, nelle sue fonti di base, come una dottrina fondamentalmente esoterica e iniziatica, non si rivela sempre in modo semplice. In effetti, gli uomini sono divisi in tre categorie: la massa (*al'amma*), l'*élite* (*alkhassa*) e l'*élite* dell'*élite* (*khassat alkhassa*). È vero che, il più delle volte, questa divisione è applicata ai musulmani in generale, laddove la massa designa la maggioranza sunnita, l'*élite* gli sciiti e l'*élite* dell'*élite* gli sciiti iniziati. Tuttavia, essa è applicata anche all'interno dello sciismo: in questo caso la maggioranza dei fedeli rappresenta la massa; i sapienti essoterici, che conoscono l'insegnamento essoterico sciita, costituiscono l'*élite*; i maestri esoterici, iniziati agli arcani dell'insegnamento nascosto, sono l'*élite* dell'*élite*.

Il carattere dottrinale e iniziatico del segreto diviene ancora più pertinente se si nota che questa prima divisione tripartita dell'umanità ne nasconde un'altra, secondo la quale gli uomini non possono essere che di tre tipi: il maestro iniziatore, il discepolo iniziato e l'avversario ignorante. In una tradizione che risale a molti imam sciiti, si afferma: «Il nostro insegnamento è segreto, è un segreto che riguarda un segreto. Ciò comporta un aspetto essoterico (*zahir*), uno esoterico (*batin*) e uno esoterico dell'esoterico (*batin albatin*)».¹

Niente di più normale che, in queste condizioni, una parte dell'insegnamento religioso, senza dubbio quello ritenuto il più essenziale, sia protetto dalle regole che governano tutti gli esoterismi. Da qui l'applicazione di alcune pratiche che illustrano differenti forme della disciplina dell'arcano: la pratica della «custodia del segreto» (*taqiyya, kitman*), il cui senso apparente è la dissimulazione tattica da parte di uno sciita della sua appartenenza religiosa, da cui deriva la sua sicurezza.

Questa pratica possiede anche un senso

nascosto, cioè la protezione degli insegnamenti dottrinali giudicati segreti nei confronti di «coloro che non sono degni». Citiamo ancora la procedura redazionale della «dispersione della conoscenza» (*tabdid al'ilm*), che consiste nella frammentazione dell'esposizione di una dottrina segreta e nella dispersione di queste parti, in diversi luoghi, di un enorme *corpus* di insegnamenti di ogni tipo. In tal modo, solo un ricercatore particolarmente perseverante potrà ritrovare le parti e ricostruire il tutto.

Queste molteplici ragioni, estrinseche e al tempo stesso intrinseche allo sciismo, ne fanno una religione poco o mal conosciuta. La comunità musulmana, che conta 1 miliardo e 300 milioni di fedeli, è formata da una maggioranza di sunniti (pressappoco i 4/5 dei fedeli), da una minoranza di sciiti (approssimativamente 1/5) e da un piccolo numero di *kharigiti*.

L'Iran, l'unico paese in cui lo sciismo è religione di stato, conta 70 milioni di sciiti.² I tre paesi del subcontinente indiano (India, Pakistan, Bangladesh) ne contano pochi di più: tra gli 80 e gli 85 milioni. Inoltre, gli sciiti sono maggioritari in Iraq, in Libano, in Azerbaigian e in Bahrein. In altri paesi, invece, a maggioranza sunnita, esistono minoranze sciite più o meno consistenti.

Tutto questo, senza considerare le comunità che condividono alcuni principi essenziali delle dottrine sciite, ma non si definiscono necessariamente sciite: tra loro, gli *alawiti* siriani, gli *aleviti* e i *bektashi* turchi, i drusi e gli *yarsan* curdi. A queste vanno aggiunte le altre correnti dello sciismo come gli ismailiti, soprattutto gli adepti dell'Aga Khan, o ancora gli *zayditi* dello Yemen, di cui si parla sempre più spesso (cf. in *questo numero* a p. 000; ndr).

Il totale si aggira tra i 200 e i 250 milioni di fedeli. (...) È opportuno chiarire che per islam sciita s'intende qui la principale corrente dello sciismo, vale a dire lo sciismo imamita o duodecimano (cioè con dodici imam), che nella storia ha conosciuto significativi sviluppi e trasformazioni, sia sul piano teologico-politico, sia su quello devozionale. Come vedremo, tale corrente è oggi diffusa soprattutto in Iran, dove è religione di stato, in Iraq, in Azerbaigian e in Bahrein.

Mohammad Ali Amir-Moezzi*

* Il testo è tratto dall'Introduzione del volume; ringraziamo l'editore per la gentile concessione.

¹ Cf. ALSAFFAR ALQUMMI, *Basa'ir aldarajat*, Kutchebaghi, Tabriz s.d. (1960 circa), sezione I, capitolo 12.

² Tutte queste statistiche, legate agli impieghi politico-religiosi, sono approssimative.